

Parrocchia di Codroipo: 2° incontro Esercizi Spirituali nella Vita Corrente

"Maestro dove abiti?"

Martedì 6 febbraio 2024 – traccia per la riflessione

Testi di riferimento:

La casa della suocera (Mc 1,29-31; Mc 2,1-13)

La casa di Levi/la casa di Simone (Lc 5,29-32; Lc 7,36-50)

L'uomo per vivere ha bisogno di un **ambiente favorevole** e di un **riparo protettore**: una **famiglia** e una **casa**, entrambe designate da una stessa parola ebraica (*bajit, bet* come Beth-el casa di Dio).

La Torah inizia con la *bereshit*; la lettera BET rappresenta benedizione e creazione; dualità e pluralità. Letteralmente BET significa casa (BAIT), ed allude sia al punto più santo della terra, (BET HAMIKDASH, il Tempio di Gerusalemme) sia alla casa (BAYT) dell'uomo, casa che egli può trasformare in un BET HAMIKDASH KATAN, un **santuario in miniatura**. La forma della lettera BET rappresenta una **casa con un lato aperto**, per insegnarci che la nostra BAYT (casa) deve essere aperta agli **ospiti**, come insegna la Mishnà : " *Aprite le vostre case*" (Avot 1:4).

La casa squarciata dall'uomo e la casa aperta di Dio. Il Nuovo testamento mostra il collegamento antropologico: Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: «*tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. allora ho detto: ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o dio, la tua volontà*» (Eb 10,5-7).

Così da Gesù in poi Casa del Padre non è più l'edificio del tempio, ma ogni corpo d'uomo e di donna è tempio divino: fragile, bellissimo e rivolto all'infinito.

Quindi, tornando alla nostra immagine antitetica, **Gesù è al tempo stesso la casa squarciata dall'uomo e la casa aperta di Dio.** Per questo motivo, Gesù dice: *Non fare della casa del Padre mio un mercato* significa: non fare mercato dell'uomo, della sua vita, dei poveri, delle donne e dei bambini. Ma prima di tutto, non fare mercato del tuo corpo, non vivere solo per il piacere, come se tutto finisse qui, **cercando il godimento perfetto!**

Mc 1,29-31;

Marco narra il primo **esorcismo** di Gesù nella sinagoga (indemoniato) e poi va nella casa di Simone e Andrea e ne guarisce la suocera. Dalla sinagoga, ora Gesù entra nella casa di Simone e Andrea, dal luogo **pubblico** e **sacro**, entra in profondità nel mondo **privato** e **profano**. La casa, di solito è spazio di accoglienza e convivialità, ora, entra in scena come un **luogo di malattia**, una situazione che coinvolge tutti i presenti. La casa passa da luogo privato e profano ad essere uno spazio aperto, una porta spalancata (Bet), un ambiente di accoglienza, di rivelazione e di guarigione, dove la nuova creazione di Gesù comincia a rendersi visibile.

Mc 2,1-13

Location di questa guarigione è una **casa**, l'evangelista non specifica quale, ma alla luce dell'intera narrazione essa è identificabile con la casa di Pietro, che Marco considera luogo di riferimento del ministero di Gesù a Cafarnaò. *Scoperchiarono il tetto*. Immaginiamo: a quel tempo il tetto era una terrazza composta da travi di legno ricoperte di canne, giunchi e sterpi. Il tutto era poi ricoperto da uno strato di terra di circa 30 cm, una scala esterna conduceva alla terrazza. Cristo è in mezzo a tutta questa gente, lo troviamo nelle viscere dell'umanità, però **bisogna scoperchiare** la casa.

Proviamo a vedere la scena: dal verbo greco i 4 uomini **scavano** lo strato di **terra** sul tetto. Riprendiamo "Il significato di base di 'adam è il colore «rossiccio» dell'argilla della terra da cui l'uomo è tratto: «Il Signore Dio plasmò ha'-adam con la polvere dell'adamah (terra)» (Genesi 2,7).

È evidente in questa frase il collegamento tra la realtà materiale di Adamo, «il terroso», con la «terra», espresso attraverso la stessa base linguistica 'adam/'adamah che, tra l'altro, si connette allusivamente anche a dam, «sangue», a causa del colore rosso". **C'è uno scavo** da fare **nella nostra umanità** per incontrare Gesù.

Lc 5,29-32;

Il racconto narra due fatti: Gesù chiama Levi e poi mangia con i peccatori. Sappiamo che la chiamata di Gesù è quella a diventare uomo nuovo. È lo sguardo di Gesù che genera Levi; dice Silvano Fausti: "Il mio essere è **essere percepito**, visto da Lui". Levi, seduto a contare soldi, si desta alla richiesta di Gesù: «*Segui me*» "che sono via, verità e vita"... non seguire ciò che non sazia... c'è uno sguardo su ognuno di noi che fa percepire il mistero di vita a cui siamo chiamati. E allora il peccatore si leva (risorge) e abbandona tutto: «*Guai al peccatore che cammina su due strade*» (Sir 2,12). L'entusiasmo dell'incontro con Gesù porta Levi ad **aprire le porte** di casa, solo così si accorge che è una casa **abitata da peccatori**.

Levi prima era **esule da casa sua**, dal tempio che è il suo corpo, ora può vivere con Lui e per Lui come in Dt 6, 4 ss: «*Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte*».

Ecco la casa della **riconciliazione**, quella dove ogni angolo è donato, dove tutto fa memoria di quanto ricevuto. Anche lo stipite dove è passato Gesù diventa luogo di benedizione e occasione di gratitudine: Dio disse a Giacobbe: «*Àlzati, sali a Betel e abita là; costruisci in quel luogo un altare al Dio che ti è apparso quando fuggivi lontano da Esaù, tuo fratello. Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a quanti erano con lui: Eliminate gli dèi degli stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti. Poi alziamoci e saliamo a Betel, dove io costruirò un altare al Dio che mi ha esaudito al tempo della mia angoscia ed è stato con me nel cammino che ho percorso*». (Gen 35,1-4)

Lc 7,36-50

Innanzitutto, rilevante è il fatto che Gesù **non disdegna** l'invito di alcuno, ma abita anche la casa di chi **si ritiene** giusto. Nella casa del giusto fariseo fa irruzione una peccatrice. Cosa avrà spinto una donna adultera a vincere l'imbarazzo e a decidere di entrare? Forse ha sentito parlare di Gesù e desidera incontrarlo, **lo fa come ne è capace**: dona a lui il profumo segno di gioia, abbondanza, consacrazione. Compie **un gesto d'amore**, si mette dietro al maestro, con umiltà e prorompe in un pianto che non è di rammarico, ma pieno di serenità e di gioia per l'incontro con Gesù.

Dicevamo all'inizio che l'uomo per vivere ha bisogno di un **ambiente favorevole** e di un **riparo protettore**. Stasera abbiamo visto, in ordine, la **casa della soglia**, la **casa scoperchiata**, la **casa dei peccatori** e la **casa delle lacrime**, solo alcune delle case in cui Gesù **ha voluto** esserci. E noi, dove siamo? Dentro o fuori casa? Perché il problema di oggi, come abbiamo visto, è prima di tutto antropologico. Il nostro corpo è tempio dello Spirito? Con la dignità che ne consegue per me e per i fratelli? Come si chiama la nostra casa? **Nonostante** il clamore della guerra e del male che **imperversa** con le sue **lacerazioni**, riusciamo ad abitare **alla presenza** di Gesù e **nella Parola** di Dio, affinché questi luoghi possano orientare il nostro cammino? Possiamo rispondere alle domande solo guardando all'amore di Gesù, **casa squarciata dall'uomo** e **casa aperta di Dio** (Bet).